

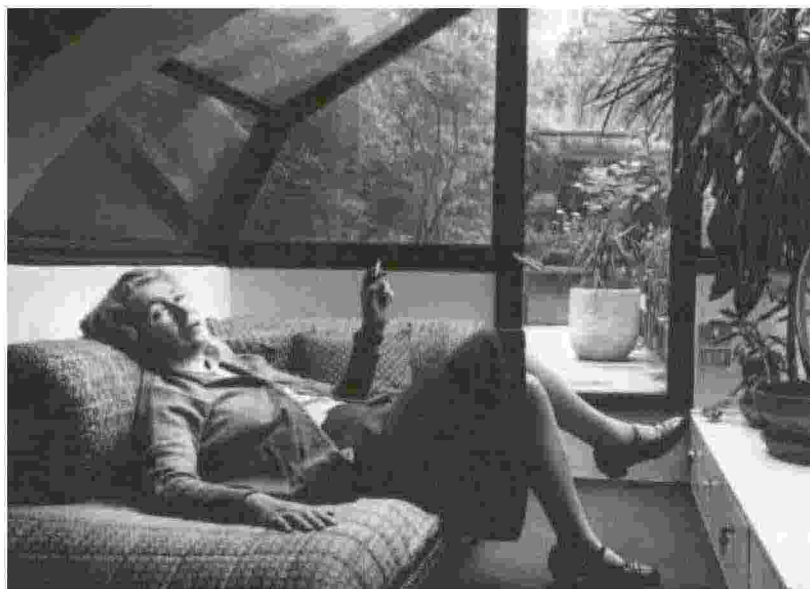


LA MOSTRA

Gae, Warhol e Haring
le foto della "volpe rossa"

CRISTIANA CAMPANINI A PAGINA XII

La mostra



Andy, la Gae e Keith Haring catturati dalla "volpe rossa"

Così gli amici chiamavano la fotografa Maria Mulas: i suoi ritratti a Palazzo Morando

CRISTIANA CAMPANINI

L'OCCHIO di Milano. Oppure la volpe rossa. Così chiamavano Maria Mulas per la chioma fiammeggiante (portata anche oggi con eleganza, complice un contrappunto vezzoso che ne nasconde lo sguardo dietro occhialoni rossi), ma soprattutto per la fugacità delle sue incursioni fotografiche e la rapacità nel cogliere atmosfere e volti. Con questa freschezza, quasi gestuale, nasce il suo orizzonte di volti, in mostra a Palazzo Morando, se-

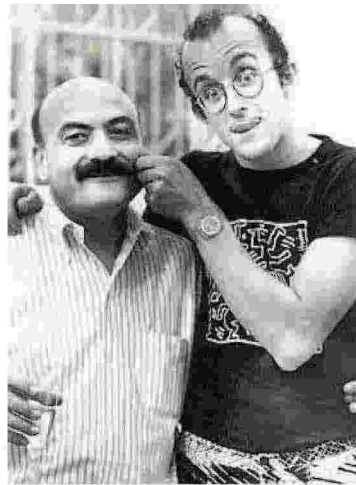
conda grande rassegna che le dedica Milano dopo quella a Palazzo Reale nel 1998. «Questa città è stata gentile con me», racconta la Mulas, classe 1935, sorella minore di Ugo, altro maestro del ritratto (e non solo).

Esordisce come pittrice e si avvicina alla fotografia grazie a lui, che le regala una macchina fotografica e le chiede qualche aiuto in studio, «pulivo dalle pagliuzze i negativi». Questi duecento scatti sono solo la punta di un iceberg, l'un per cento di quelli conservati in archivio, un oceano di duemila stampe e 100mila negativi.

Emerge una storia di Milano per volti, un ritratto collettivo. Artisti, scrittori, designer, stilisti. Non solo personaggi milanesi, ma che contribuiscono alla sua storia. Andy Warhol, ad esempio, è fotografato tra due frati di fronte alla sua Ultima Cena, all'inaugurazione della sua mitica ultima mostra alle Stelline. Così agiva la volpe rossa. "A caccia di dettagli nascosti dietro la vita", scriveva Ben Vautier (in una delle molte dediche su libri, carte, lettere, biglietti, telegrammi, raccolte a Palazzo Morando, fino al 6 settembre). «Ero solo nel posto giusto al momento giusto perché ero sempre invitata alle mostre», minimizza. Con sé portava la macchina fotografica, ma scattava poco, solo se molto interessata. Quando chiedeva un ritratto, assecondava una posa naturale. Non usava né flash né luce artificiale (per questo le prime foto di scena, banco di prova ai suoi esordi, a fine anni Sessanta, le scattava trattenendo il respiro). E non ritagliava l'immagine. «M'interessavano gli artisti, perché li stimavo. Volevo catturare l'intelligenza più che l'immagine». C'è il sorriso schietto e autoironico di uno dei più grandi artisti e musicisti concettuali, John Cage ritratto al Teatro Out off ai tempi di *Lascia o raddoppia*. C'è una giovanissima sognante Miuccia Prada tra i bauli della valigeria di famiglia. C'è il folletto Keith Haring abbracciato al gallerista Salvatore Ala. Ci sono i seriosi Gae Aulenti ed Ettore Sottsass, Meret Oppenheim e una volitiva Gina Pane. E poi Christo, Philippe Daverio, Gillo Dorfles, ma anche Emilio Tadini, Umberto Eco, Carla Fracci.

La mostra fa anche due brevi digressioni. La prima riguarda l'architettura, in versione scomposta, quasi espressionista (straordinario lo scatto delle volte della Rotonda della Besana). La seconda è graffiante, fin dal titolo, "Borghesi sono gli altri" e racconta molto bene come la Mulas sapesse cambiare registro. Nessuna empatia o complicità questa volta, ma una certa, sottile, cattiveria.

SEIPRODUZIONE RISERVATA



LE IMMAGINI

L'architetto Gae Aulenti, Andy Warhol con i frati domenicani delle Grazie e Keith Haring con il gallerista milanese Salvatore Ala

